

Alta Commissione Provinciale d'Epurazione di  
Bovino

In relazione all'avviso di progettata sospensione notificatomi in data 28/6/1945, mi prego esporre quanto segue:  
 Avvertito faccio presente che il C.P.N. dell'Istituto di San Paolo di Bovino ha già adottato nei miei riguardi il provvedimento di sospensione, fin dal 7/5/45 con lettera del 5/5/45 senza peraltro indiciare il motivo o meglio le accuse. Ho stesso allora un esposto querivo, che, in un primo tempo, ho rimesso al C.P.N. dell'Istituto di San Paolo e in seguito ho consegnato personalmente a codesta Commissione Provinciale con allegati diversi documenti probatori.

Ora dall'avviso che mi è stato notificato apprendo che le accuse che mi vengono mosse sono le seguenti:

- 1° Partecipazione fascista ed apologia del regime;
- 2° probabile iscrizione al p.f.r.

Per quanto riguarda il primo capo d'accusa mi è facile dimostrare la infondatezza. Difatti sono stato iscritto al p.n.f. dal 1933 al 1940 e mi iscrissi per poter trovare impiego, in quanto ero disoccupato dal 1930, appunto per non essere iscritto al p.n.f. Rimasi nel partito fino al 1940, anno in cui fui richiamato nell'Arma dei carabinieri. Non venni mai più la tenerezza in seguito ad un'animata discussione avuta alla federazione fascista, alla quale mi ero rivolto nella mia qualità di richiamato onde ottenere il patrocinio di quell'ufficio militare, ottenendone invece parole che io ritenni di sberle. Pur sapendo che avrei potuto essere licenziato dall'impiego per tale mio atto, ebbi tuttavia il coraggio di farlo. Come ho già accennato nel mio precedente esposto ho avuto nei miei di sospensioni dal partito nel 1934, in conseguente sospensione dall'impiego; alla pratica disciplinare la ebbi inviata alla fine del 1935, che andò a monte per il provvisorio mio trasferimento a Bovino. Dipendente qui dal Gruppo 1000 di Bovino Pini, mi recai una sola volta per il ritiro della tenuta presso quella sede e, redarguito per non avere il distributivo sulla giacca, non vi misi mai più

i fidi, facendo ritirare la tenera moglie e i miei amici, e i  
ranchi di quel gruppo.

All'8 settembre 1943 ero sotto le armi a Torino e rimasi al mio posto, sia perché  
con ci aveva ordinato di fare il nostro colonnello, attuale comandante della legione  
cavalieri di Torino e sia perché ritenni mio dovere di non allontanarmi, in  
quanto appartenente ad un corpo di polizia, che aveva il compito di mantenere l'or-  
dine pubblico anche sotto l'occupazione straniera. Però quando ci fu detto  
che avremmo dovuto indossare la camicia nera, capii che non avrei più dovuto  
restare e inoltrai allora domanda di congedo (di cui mi misi copia) che venne  
accolta e l'8 maggio 1944 fui inviato a casa, prendendo la residenza  
provvisoria a Livorno, dove la mia famiglia era sfollata.

È certamente noto a questa Commissione, almeno per quanto, quale era  
la situazione in Livorno, dove innumerevoli erano le bande di partigiani  
giani e di pseudo partigiani, di diverso colore politico e svolgenti al-  
cune attività dubbie; dove i rastrellamenti, le rappresaglie e le contro  
rappresaglie erano all'ordine del giorno; dove infine ogni persona, spe-  
cialmente se non del posto, era perseguitata e sorvegliata. È facile quindi  
immaginare se avrei potuto vivere impunemente in un ambiente di  
tal genere e favorevole nella totalità ai partigiani, facendo della "fa-  
sionista" fascista o dell'apologia del regime. Aggiungo che sono cono-  
sciuto da moltissime persone di ogni età sia a Livorno che a Torino  
e sia durante l'insurrezione che dopo io ho sempre circolato liberamente  
in tutte e due le località, senza timore alcuno, appunto per  
la mia linea ed onesta condotta politica, o meglio apolitica, aven-  
do ben altro a cui pensare con una famiglia sulle spalle composta  
di moglie e tre bambini. Non nego però di avere usato qualche volta  
critiche all'operato di certe bande di pseudo partigiani che la voce pubbli-  
ca accusava di vivere di ruberie e per certe azioni con avventate e prive  
di senso, che non si vedeva quale utilità avessero, se non di provocare  
rappresaglie dai parte dei tedeschi e dei repubblicani che si traducevano  
in rastrellamenti, con conseguenti deportazioni, stragi e devastazioni

abituato alla disciplina, all'onestà e al senso del dovere non potero capire, e lo disero apertamente, il fatto di certe impure, che del resto erano deprecate dalla maggioranza della popolazione ben pensante. Chi ha vissuto a Livorno in questi ultimi 20 anni sa e non dimentichi che mai quello che c'è successo in quella zona.

Qualche anno anche io sono dovuto passare di mezzo e sono parlare con cognizione di causa. Nel maggio dello scorso anno, un mattino, ad orbasano, fui sequestrato da tedeschi e repubblicani dal treno che da Livorno mi portava a Livorno, in seguito all'uccisione di un tedesco ad orbasano. Nonostante avere i documenti di riconoscimento in ufola ed il biglietto (che mi furono strappati in faccia), fui caricato sopra un camion per essere portato in Germania. Per mia buona sorte mi imbattesi in un ufficiale italiano arruolato nelle S.S. tedesche, il quale non mi prestò alle mie suppliche e mi fece sgattaiolare via. Un'altra volta, fine di mattina presto, a Livorno, mentre da casa mi recavo alla stazione di corsa, essendo un po' in ritardo sull'orario di partenza del treno, ignaro che nella notte fossero giunti i tedeschi per uno dei tanti rastrellamenti, un soldato, che non avevo visto, mi fece una manna di mitra alle spalle, che per fortuna andò a vuoto per la distanza, solo perché correvi; fortunatamente di colpo la cosa non ebbe seguito.

Non nego neppure di aver lodato alcune istituzioni fasciste ~~che~~ che vedo d'altra parte mantenute anche attualmente in vigore ed anzi potenziate. Posso citare, ad esempio, le colonie marine estive, di cui i miei tre figli hanno fruito per alcuni anni gratuitamente.

Non nego per questo di aver fatto dell'apologia del fascismo. Del resto sfido chiunque a testimoniare se io ho, anche una sola volta, specialmente dopo l'8 settembre, approvato una delle tante marce fatte dai repubblicani. Ho sempre pensato ed anche espresso il mio pensiero che non dovevamo andare a massacrare fra italiani, chiunque essi fossero. Tutti quelli che mi conoscono possono affermare se io mi sono espresso mai in

altri modi.

Per questo mio modo di pensare mi sono tenuto costantemente di stante da tutti i momenti, più quando è scoppiata la insurrezione del 26 aprile, ho visto che allora si era il momento di difendere le nostre fabbriche, le nostre opere d'arte, i nostri posti e mi sono immediatamente messo a disposizione del capitano di carabinieri in congedo Zanolli a Livorno, addetto ai servizi di sicurezza, per qualsiasi impegno (vd. dichiarazione allegata al precedente esposto).

Per quanto riguarda l'accusa di probabile iscrizione al p. f. r., dico senza altro che ciò è falso, come del resto codesta Commissione potrà facilmente controllare dall'elenco degli iscritti, di cui certamente sarei in possesso.

Penso che le accuse che mi sono state mosse dipendono dal fatto di essermi sempre espresso con sincerità - e forse un po' ingenuamente - e che sia stato raccolto come elemento a mio carico solo quello che io approvavo e mai quello che disapprovavo. Ogni italiano per me è un fratello e non ho perciò nemmeno un nemico e sfido chiunque a potermi accusare di avergli fatto anche il più piccolo male, non dico per ragioni politiche, che è ridicolo secondo come la penso io - ma anche per altre ragioni.

Per ulteriori ragguagli, mi permetto pregare codesta Commissione di voler tener conto anche di quanto ho detto nel mio precedente esposto, compilato in un primo tempo senza conoscere le accuse fattemi - e dei documenti probatori ad esso allegati.

Sarei ben lieto - se sarà il caso - di essere sentito anche di persona, per poter dimostrare la mia assoluta onestà.  
In fede di quanto sopra

Cornio, li 1° luglio 1945

Depositato alla Segreteria della Commissione il 4.7.45

IL SEGRETARIO

